

Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranapiacaba, 3-A
Telef.: Central, 2-1-0-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI

Anno 12.000
Un numero 200

Per annunci, trattasi con
l'Amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.
Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO -- DOMENICA, 9 AGOSTO, 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE NUM. 32

LA PROVA DEL FUOCO

In un'intervista concessa ad un giornalista dopo le elezioni di Palermo che ebbero luogo domenica scorsa, l'on. Orlando disse che questa era stata la prova del fuoco, preannunciando di altre prove e di altre lotte.

Che sia stata la prova del fuoco lo riteniamo anche noi. Che il significato però di questa prova sia stato proprio quella che le attribuisce l'on. Orlando non ci sembra.

Come si siano svolte le elezioni a Palermo domenica scorsa è cosa che ormai tutti sanno, anzi che tutti sapevano in precedenza. Si sono svolte come ormai si svolgono dappertutto: sotto il dominio della violenza e della compressione. Gli elettori sospetti di antifascismo sono minacciati, arrestati ed impediti di recarsi a votare. L'opposizione è impedita di fare propaganda. I candidati stessi che pretendono rivolgersi agli elettori sono arrestati. Duemila e cinquecento elettori sono arrestati intanto che si stanno dirigendo alle sezioni per deporre il loro voto. La città è occupata militarmente. Le navi da guerra che si sono riunite nel porto in assetto di combattimento sono pronte a far fuoco sulla città al primo comando.

Se anche la Russia czarista forse aveva visto mai tanta dimostrazione di violenza e di terrore; certo non era mai scesa così in basso, poiché almeno risparmiava al popolo il deprimente spettacolo di gesuitismo dato dal governo fascista ed imponeva il suo volere senza la commedia elettorale.

In tali condizioni di compressione e di violenza si realizzarono le elezioni a Palermo. Che meraviglia se quattro quinti degli elettori si astennero, se anche coloro i quali si sarebbero recati a votare per l'opposizione, vedendo arrestati coloro che li avevano preceduti, hanno ritenuto più prudente restarsene chiusi in casa?

E Palermo, Palermo città, Palermo civile non ha votato. La votazione si è avuta fuori, nelle campagne, lontano dal centro, dove era più facile commettere tutte le prepotenze e tutti i brogli che si voleva, dove la violenza poteva esplicare tutta la sua criminosa attività. "Basta dire che su 104.000 elettori appena 24.000 si recarono alle urne e la maggior parte votò nelle sezioni rurali", dice un telegramma del Piccolo.

Secondo lo stesso telegramma il "Giornale d'Italia" denuncia casi notevoli di restrizione della libertà di voto. Dice che mentre sabato sera gli oppositori avevano organizzato varie conferenze di propaganda in locali chiusi, questi locali furono invasi — contro il disposto della legge — da carabinieri e soldati, e che in molte parti la folla venne addirittura accerchiata, bastando che l'oratore pronunciasse qualche parola vivace perché venisse impedito di continuare.

La stampa filofascista cerca di giustificare tutte queste prepotenze dicendo che erano rivolte ad evitare disordini.

Disordini... da parte di chi? I soli tentativi di disordini che si ebbero vennero da parte dei fascisti, cioè da parte del governo stesso che è fascista. Indecente commedia di un governo che fa provocare i disor-

dini dai suoi per poterli reprimere e soffocare in tal modo la libertà degli avversari. Per evitare i disordini il governo aveva una cosa sola da fare: proibire ai suoi di provocarli, imporre loro di rispettare la libertà ed il diritto dei cittadini nell'esercizio delle loro più sacre funzioni.

Ma è appunto ciò che il governo faceva provocare disordini dai suoi partigiani per potere intervenire e soffocare il libero esercizio elettorale.

Ma ne volete di più? Nell'incoscienza in cui sono caduti i giornali fascisti — oramai resi dementi dal potere assoluto, sconfinato — per dare la prova che il governo ha fatto di tutto per impedire la violenza ed il disordine, confessano che "nel maggior segreto erano state compiute mobilitazioni di squadre fasciste a Cremona, Napoli, Firenze ed altre città per recarsi a Palermo. Moltissimi fascisti furono tratti fuori durante il viaggio; moltissimi invece riuscirono a giungere fino a Palermo. Le autorità, però, non stante le vivacissime loro pretese, impedirono che uscissero dalla stazione immediatamente. Una grossa squadra era giunta anche a bordo di un piroscafo che non fu fatto nemmeno attraccare".

Ebbene, questi fatti oltre ad essere una novella ed importantissima prova dell'ambiente di coercizione e di terrore in cui si svolsero le elezioni palermitane, sono anche la prova della stato di disordine e di completa anarchia in cui è caduta l'Italia sotto il regime fascista, diventata preda dei violenti, dei disoccupati, dei barabba, di tutto il teppismo che sotto una camicia sudicia pretende nascondere i propri istinti criminali.

E questo, secondo l'on. Orlando, sarebbe la prova del fuoco!

Ma di quale fuoco?

Questa di Palermo al più è la prova provata ed indimenticabile che in Italia, sotto la tirannide fascista non è più possibile parlare di dimostrazioni civili e legali; che parlare di elezioni è prestarsi alla ferace truffa che i fascisti da tempo stanno preparando; cioè di dare alla loro usurpazione una vernice di legalità.

No, questo non deve essere. Non devono i cittadini italiani prestarsi a coonestare un governo di barabba e di teppisti che alla libera volontà degli elettori sovrappongono la violenza dei loro pugnali e dei loro manganelli. No, in Italia una lotta civile, elettorale, nel campo della legge non è più possibile. La dittatura fascista ha soppresso ogni libertà, ci ha fatti ritornare indietro di un secolo, a prima del 1848.

E necessariamente colle condizioni devono trasformarsi i metodi di lotta.

L'Italia d'oggi, l'Italia libera che ama e vuole la libertà del popolo, che per questa libertà è pronta a lottare ed affrontare qualsiasi sacrificio, l'Italia oggi ridiventa carbonara e riprende il suo doloroso cammino nelle vendicte, nelle associazioni segrete, attraverso agli spionaggi ed alle persecuzioni.

L'Italia d'oggi è ancora l'Italia di Santorre Santarosa che cent'anni fa cadeva per la libertà greca dopo d'essere stato tradito dal futuro monarca d'Italia, da quei che purgò di

Quei che purgò di gloria un breve gloria un breve fallo Al Trocadero.

Maldeffa sta in via a Lima che più di tutto, contro bestie, dal

per la sua fama, senza che uno

VI
Dopo la ribellione di Lucrezia di altri ribellioni, comincio a vedersi cattolici abbandonati a se stessi. Si cominciano a vedere in Roma il tribunale del Inquisizione, l'Inquisizione del libri proibiti, si cominciano a vedere, detto di Trento. Si cominciano a vedere furono istituiti nuovi ordini religiosi. Si cominciano a vedere, detto di Gesù. Il Consiglio determinò il dogma, ma non fece niente al popolo che era scettico, riformò la disciplina ecclesiastica, ma non fece altro che a farci un'opposizione. I costumi del popolo non furono la morale. Anzi, dopo la rivoluzione e non la rivoluzione, il peso portati, anche il loro. Dico, che lo straripare il nuovo bolle la vita politica. Bando a tutto. Voi, a tutto, ricordate, paghe perdono la vita politica, perché non ha potuto essere prima. Di Stato la nostra volta, e indifferenza.

L'Europa era del "Comitato" di Trento fu la trasformazione della Chiesa, che divenne una setta. La Chiesa ha avuto tre trasformazioni: la originaria, come "sua" il suo nome, la comunione universale dei fedeli, e fu popolare; poi divenne l'ordine dei sacerdoti, e fu aristocratica; nel Concilio di Trono la monarchia assoluta, e fu la Compagnia di Gesù. A differenza degli altri ordini religiosi, e del Papa stesso, che pretendeva la suprema autorità nella spiritalità, e si contentava di un piccolo regno nel temporale, i Gesuiti vogliono la monarchia universale del Papa su tutti i popoli della terra, fedeli e infedeli. L'omnipotenza assoluta su lo spirito, su le coscienze, sugli stati, sulle leggi, i beni, le vite, sopra tutto, essi vogliono governare il mondo in nome del Papa. Questo concetto, nella sua terribile ampiezza, è il grande segreto dei Gesuiti. Per stabilire l'autorità assoluta in principio, bisogna distruggere il principio opposto, che è la libertà, e distruggerla nelle sue radici, nell'ambra umana. Questa distruzione è opera speciale della Compagnia, che prima forma i suoi bambini, e poi per mezzo di essi cerca di formare tutti gli altri. Da prima rimandarono a possedere ricchezza, ma accorgendosi che senza di esse non è piena autorità, ottennero di possederle, a condizione che il gesuita fosse povero, ma la Compagnia fosse ricca. Alla parola di Lutero: ragione di uomo, risposero: obbedienza di cadavere. Era le loro opere furono le missioni tra gli infedeli, che non solo bisogna convertire al cristianesimo, ma organizzarli come sudditi.

Le loro missioni a volte furono anche biasimate da bolle di pontefici, perché cercavano prima conquistare, e poi convertire. Nel Paraguay ridussero un popolo intero a levarsi, andare al lavoro, a pranzo e a compiere gli altri bisogni della vita, a suono di campanella.

In Asia essi divennero commercianti. Con l'istruzione hanno cercato di ridurre gli indigeni obbedienti come cadaveri: gratuita a tutti, con metodi nuovi e meccanici, ammirati come ingegnosi. In teologia e in filosofia non fanno questioni nuove, perché pericolose.

Nell'arte esercitano soltanto, alla furia. La scuola delle parole è tutta nell'arte.

L'evangelismo è sapienza. L'imitazione è perfezione. In una esercitano la memoria, l'imitazione, l'imitazione, e l'imitazione. Non un gesto, un'azione, un'imitazione, per loro il tutto è stato. Bisogna, nessuno possa a scolarla. Le regole, l'imitazione, e l'imitazione. La vita, non per mettere una nota d'ordine, di stabilire nel nome il tutto. La vita, la loro forma morale è il peccato. Tutto è peccato, in fatto alla cosa della restrizione mentale, per la quale, canonizzano il prossimo il Padreterno.

Continua
FABIO PETRONI

Il I. Cinquantenario della colonizzazione Italiana nel Rio Grande do Sul

La Colonia Italiana del Rio Grande do Sul, con l'appoggio pieno ed intero del Governo dello Stato, sta preparando l'Esposizione del primo cinquantenario dell'arrivo della dei primi nuclei di emigranti.

Che cosa sia stata la colonizzazione in questo Stato, quale il sistema adottato dal Governo per ottenere gli emigranti e quali i vantaggi che il paese riceve, avremo campo di illustrare prima brevemente e poi in maniera ampia nei nostri articoli precedenti, dove mettiamo in rilievo in modo speciale il fatto che il Governo Riograndense, divisa la terra disponibile in tante colonie, chiamò per popolarle e coltivarle un numero adeguato di famiglie, prevalentemente di agricoltori veneti, concedendo ad esse esenzioni di tasse, sementi e strumenti del lavoro e tutte le possibili agevolazioni.

Il Governo, così facendo, creò la piccola proprietà terriera, nell'interesse suo e dei coloni, che vissero fin dal principio liberi di sé e padroni assoluti del loro lavoro.

Oggi, dove cinquanta anni fa non vi era ombra di civiltà e di lavoro, si susseguono i campi coltivati, dove il grano e la vite rappresentano il fattore principale del progresso agricolo.

Molto sono pure le cittadine piene di monumenti e di vita commerciale, note anche qui in São Paulo per i prodotti numerosi delle loro industrie.

Così abbiamo prima fra tutte, Caxias, chiamata e con ragione da Julio de Castilhos, la perla delle colonie italiane, Bento Gonçalves, Garibaldi, Alfredo Chaves, Carlos Barbosa e tante altre, che testimoniano tutte della forte operosità di nostra gente.

Ora, per commemorare degnamente questo primo cinquantenario, è stata nominata una Commissione Centrale, i cui lavori proseguono intensamente, e che si è suddivisa in diverse commissioni che hanno già presentato i loro rispettivi progetti.

Così la commissione tecnica e artistica, presieduta dall'ing. Dr. Julio Bernardi, a cui compete di adattare il parco "Menino Deus" concesso dall'Intendenza Municipale di Porto Alegre per esservi inaugurata, nel prossimo mese di novembre, la esposizione agricola, industriale ed artistica dei prodotti dovuti agli italiani ed ai loro discendenti, ha già presentato il progetto, in base al quale, questa esposizione, che costi-

tuirà la parte più interessante dell'cerimonie commemorative del cinquantenario, sarà installata in un vasto padiglione, ornato di artistiche facciate in cemento armato.

Saranno pure costruiti altri piccoli padiglioni isolati, per i grandi campioni, per sperimentare la qualità dei prodotti e facilitare le transazioni commerciali, fra espositori e pubblico, per i concerti musicali ed altri trattamenti artistici.

Questa commissione dovrà anche abbellire il recinto esteriore con architettonici lavori di giardinaggio, il tutto di accordo con le autorità municipal del Porto Alegre.

Le spese fatte per l'esposizione, prevedute in 50 contos, come per convenzione illustrativa, saranno pubblicate, divertimenti ecc. vengono sostenute dalla Colonia Italiana.

Lo Stato del Rio Grande darà tutto il suo appoggio al trasporto gratuito dei prodotti che dovranno essere esposti e la riduzione del 50 per cento del prezzo dei biglietti ferroviari in tutto lo Stato, per tutto il tempo che resterà aperta l'esposizione.

Idonee agevolazioni hanno pure concesso le Comm. di Navigazione, Arm. e Com. Costiera, le Comm. di Becker e Michaelson e il Lloyd Brasileiro, per il trasporto dai porti di Rio Grande e Pelotas alla Cap. del Rio.

Oltre all'esposizione, il Comitato sta preparando una monografia, la cui parte editoriale è affidata ad un gruppo di competenti scrittori italo-riograndensi, i quali sotto diversi punti di vista illustreranno l'influenza esercitata dalla colonizzazione del lavoro italiano, nell'evoluzione economica, democratica, artistica e civile del Rio Grande do Sul.

La parte illustrativa delle industrie degli italiani vi sarà pure svolta con dati e fotografie degli stabilimenti industriali e commerciali e delle aziende agricole.

Così il Rio Grande si prepara all'apoteosi del lavoro dei nostri emigranti, che tanta parte sono della vita attiva e civile dello Stato; la loro umile e modesta di cinquant'anni, che ora non soltanto gli artefici, ma anche i governanti che alle nostre plebi agricole diedero la terra, ricevendone, in compenso, una attività fattrice di progresso e di bene.

Immoralissimo l'istituto del celibato nei preti perché offende una certa legge di natura ed equivale, come peccato, al suicidio. Chi si condanna alla sterilità uccide intera una linea di viventi che avrebbe potuto venire da lui. Se non che non si oltraggia impunemente la volontà della natura; e il prete, stretto fra l'inviolabile legge della vita, e il suo voto inumano, non può scegliere che tra il suicidio morale o lo spergiuro. È immoralissimo del pari il principio della insolubilità del matrimonio che disconosce le leggi della variabilità dell'ambiente e del correlativo adattamento della vita, o che la lotta per l'esistenza, avviata in comune dai coniugi per l'utile proprio e della specie, fallita al suo scopo, converte in una lotta infelice da progressiva e mostruosa dell'un contro l'altro, e di tutti e due contro i figli!

Prof. P. PETRAZZANI.

Una sola è la bandiera di chi crede, di chi spera, e v'è scritto: Umanità.

G. MAMELI.

STELLONCINI SETTIMANALI

Il "Piccolo", ora che non è più piccolo, dovrebbe cambiare nome. E noi se dovessimo suggerirgliene uno gli consiglieremo quella del vecchio settimanale di Giuseppe Pellegrini in Danico. Sarebbe un nome appropriatissimo. Basterebbe a dimostrarlo il telegramma pubblicato giovedì scorso.

Nella nota al telegramma il giornale mette in rilievo i sacrifici che sta compiendo per ben servire i suoi lettori. Non era necessario. Un giornale che spende centos di reis per commentare un'elezione municipale come un vero TOIR DE FORCE. Neanche il "Times" ed il "New York Herald" fanno sacrifici simili.

E che commenti. Una vera rivelazione che mette le cose a posto, come dice la nota aggiunta al telegramma. Tutte le notizie giunte prima erano false. Solo il "Piccolo" riesce "a ristabilire la verità".

E la verità è questa, secondo il "Piccolo" ed il suo corrispondente telegrafico speciale, non è con meadatore fascista. "Le elezioni di Palermo" si sono svolte nella più serena tranquillità di volo raggiungendo un esponente di sincerità davvero degno di nota.

E' bensì vero — come aveva già pubblicato il "Piccolo" nei giorni precedenti e come ammette lo stesso telegramma in questione — che furono proibite le riunioni e le conferenze elettorali, che S. E. Pon-Orlando fu preso a sassate, che due mila e cinquecento elettori d'opposizione sono stati arrestati mentre si recarono a votare, che la città era piena di armati ed in istato d'assedio, che nel porto atazionavano le navi da guerra coi cannoni pronti per fare fuoco — ma via, tutte queste non sono che inezie le quali non riescono a turbare la serenità del voto.

Almeno, così la pensano al "Piccolo".

Sono stati operati arresti — dice sempre lo stesso telegramma — sono stati impediti a tempo degli eccessi che i fascisti avrebbero commesso: ma tutto ciò fu fatto per tutelare in tutti i modi gli opposizionisti.

E gli opposizionisti sono ingrati al punto da non ringraziare.

Sicuro. I fascisti di Palermo e quelli accorsi dal di fuori erano quelli accorsi dal di fuori erano pronti a fare la pelle a tutti gli opposizionisti che si fossero recati a votare. E l'autorità fascista per salvare i minacciati opposizionisti li arresta e li mette in prigione. E costoro invece di ringraziare si lamentano e protestano contro la violazione della libertà.

Ab ingratitudine umana!

Senonché... il "Piccolo" è caduto in una trappola. Ha speso fiorini di centos di reis per farsi mandare quel lunghissimo telegramma, si è vantata a bocca piena di essere il primo giornale che pubblicava sei mila notizie e che metteva le cose a posto, e non si è accorto il poverello che un altro giornale lo aveva preceduto di ben diciotto ore.

Proprio. L'organo più vero del fascismo paulistano nel numero di mercoledì aveva pubblicate le stesse, stessissime notizie riprodotte il giorno dopo dal "Piccolo".

Dice difatti Pirrolino nel suo mattone pubblicato mercoledì dalla "Tribuna del Sahara": "Le elezioni di Palermo si sono svolte in piena

libertà e senza che il governo abbia esercitato abusi e violenze."

E che noi sappiamo, ne Brutius né il suo giornale hanno speso dei centos di reis per dare queste notizie prima del "Piccolo".

Bene spesi i denari degli azionisti del "Piccolo".

NO, NO, E POI NO!

della patria e risuoni alle orecchie e continui di un uomo, o meglio di un partito che vuol tiranneggiare i nostri fratelli e imprescindibile dovere di ciascuno di noi, italiani, recare ben alta la nostra voce sperando che l'eco raggiunga i lidi lontani della patria e risuoni alle orecchie dei fratelli fratelli e a quelle del vicino, già insultatore di dinastie e di alfari.

E i nostri avversari vogliono propriamente confondere la Patria e un partito come se avessero una stessa natura, ad un dipresso come il teologo per le persone della trinità, mentre noi, vogliamo tenere ben distinte le due cose, perché per la Patria non abbiamo culto, per i fedeli lo apprezziamo e dalla confusione ad arte voluta gli avversari vogliono tirare la conclusione che, perché avversari di un partito, non siamo nemici della Patria.

Un uomo di incommensurabile valore intellettuale e di sentimenti italiani, come il nostro, non può, in questi tempi, quasi barbari, ma meno abbienti dei presenti potrà definire la Patria una meretrice.

Ah! serva Italia di dolore ostello Nave senza nocchiero in gran tempesta Non donna di provincia, ma bordello!

Noi non arriviamo a tanto e più molti di lui genuflessi invociamo la Patria con la fede dei martiri e non vogliamo ritenere la madre responsabile della tristezza del figlio, perché sappiamo che la stessa donna che fecondò il seme da cui nacque Abele, fecondò l'altro che ci dette Caino. Senza perdere in Italianità lo stesso può dire della sua bella Firenze.

Godi, Fiorenza, poiché se' sì grande Che per mare e per terra batti le ali E nell'inferno il nome tuo si spande!

E quando Pisa, rinnovò le feroci gesta di Tebe, il divino poeta ruppe nella celebre invettiva:

Ah! Pisa, vituperio delle genti Del bel paese, là dove ti si suona Poiché i vicini a te punir son lenti Muovansi la Capraia e la Gorgona E fucolati siepi ad Arno in su la foce Si che s'annozzi in te ogni persona!

Questo in politica; in religione il Divino poeta fu cattolico fervente e bollissimo teologo e nonostante bollito a sangue il papa.

"Che fece per viltade il gran rifiuto"

e Bonifazio VIII collocò capofitto nell'inferno! I pretrozoli moderni filofascisti, uso Merry del Val, lo denunzierebbero al S. Ufficio come eretico.

Noi invece non vogliamo tanto... tutt'al più manderemmo in galera, SE MERITEVOLI, gli uomini che si sono resi abominevoli per i loro barbari modi di procedere; se le nostre forze lo permettessero manderemmo ai nostri martirizzati fratelli 600.000 balonette per contrapporre alle 300.000 del tiranno e rovesciarlo non già per sete di vendetta ma per ridare all'Italia la perduta dignità di un popolo civile.

PIETRO FINI

Se l'umanità è un corpo solo, noi tutti, siccome membri di quel corpo, dobbiamo lavorare al suo sviluppo e a farne più armonica, più attiva e più potente la vita!

MAZZINI.

I PRIMI EFFETTI

Il governo fascista ha fatto oggi suo cavallo di battaglia la questione del grano.

Andati a male tutti i tentativi fatti in quasi tre anni di governo per sollevare le condizioni economiche del paese soprattutto per la difesa del cambio che, al contrario, è andato sempre più perdendo ed arrivando a tassi non mai raggiunti, visto che anche i prestiti — come del resto era facile prevedere, anche senza essere economisti della forza di Mussolini o di Farinacci — si è ora battuto tutt'intero alla battaglia del frumento, assumendone la direzione con fare scappante lo stesso Mussolini, nella convinzione che, se anche non darà risultato utile per la riduzione, la campagna servirà ancora una volta a gettare un po' di fumo negli occhi al bron pubblico il quale dacché il fascismo è al potere non è stato nutrito d'altro che di vane promesse e di istrionici colpi di scena.

Sulla questione del grano ci ha promessa una serie di articoli un nostro amico e collaboratore profondo in materia per essersi in Italia occupato assai di simili questioni per suo dovere professionale.

Intanto non possiamo fare a meno di mettere in rilievo i primi effetti della campagna donchisiotte scemenza iniziata dal Sancio Pancia di Predappio.

Come suo primo atto, per incoraggiare i produttori di grano, il governo fascista ha ristabilito il dazio sul grano, quel dazio contro il quale tanto avevano lottato le classi popolari nel ventennio che precedette la guerra, un dazio di lire 7.50 oro al quintale.

Effetto naturale del dazio è quello di far elevare il prezzo della merce. Difatti i telegrammi hanno annunciato che il pane in Italia è aumentato di 40 centesimi il chilo. Per cui dato che in Italia si consumano 55 milioni di quintali di pane all'anno, i consumatori di questo articolo pagheranno all'anno 2.200.000.000 "due bilioni e duecento milioni".

E chi consuma il pane è la classe lavoratrice, il popolo, perché i ricchi dispongono di molti altri generi per nutrirsi, assai più saporiti e succulenti, e poco guasto fanno al pane.

E' il popolo adunque, la classe lavoratrice in genere che paga due bilioni e duecento milioni di più all'anno per mangiare pane.

Ciò stabilito riesce altrettanto interessante cercare dove va a finire detta somma estorta in tal modo dalla bocca dei lavoratori.

I semplicisti e gli interessati ad ingannare il pubblico dicono: nelle casse dello Stato.

Non è affatto vero.

Si sa che del grano consumato in Italia solo un ottavo è importato, mentre gli altri sette ottavi sono prodotti nel paese. Siccome però l'aumento del pane è generale e non soltanto di quello fabbricato col grano importato, ne deriva logicamente che solo un ottavo della somma pagata in più dai consumatori va nelle casse dello Stato, mentre gli altri sette ottavi vanno a beneficio dei latifondisti.

Vale a dire, 275 milioni entreranno nelle casse dello Stato e un bilione, novecento e venticinque milioni coleranno nelle tasche della vecchia proprietà fondiaria che rappresenta oggi l'ultimo ed anacronico avanzo dell'antica proprietà feudale, appartenente ai più feroci sopravvissuti dell'antica aristocrazia e del clericalismo.

C'è forse qualcuno che si meraviglia di ciò? Se ci fosse dimostrerebbe di non aver compreso nulla di tutta l'azione fascista, dal giorno in cui entrò in campo ad oggi. Sorse coll'appoggio del capitalismo, stipendiati dal pescecannismo i fasci hanno sempre compiuta opera di difesa capitalistica, dal giorno in cui il governo fascista abolì la tassa di successione a quello recente in cui ristabilì il dazio sul grano.

di 8043 milioni (o il cambio nel corso 1922 era a 48.581, e nel 1922 il 1462, mentre nel '24 era discesa a 1077).

Ma non si era sempre detto, come, del resto risulta dai documenti pubblicati dall'on. De Stefano, nel novembre 1923 (pag. 10) che la banca De Crediti e Isidori dell'Italia all'estero si saldava ormai ufficialmente, tanto che, fin dalla fine del 1922, si constatava un saldo a credito di 231 milioni!

La spiegazione, adunque è disonesta. Sarebbe migliore il rimedio concesso nel prescrito all'estero, che pochissimo tempo fa piano considerati con scarso favore? Auguriamoci bene. Si dice, non si tratta di un vero e proprio frazionamento, ma della provvista di una massa di manovre per le varie istituzioni del paese. Tutto sta nell'abilità del manovratore, occorre che questi sappia salvare i suoi battaglioni di dollari nella battaglia, che sarà indubbiamente aspra.

Intanto il Ministro ha aumentato il saggio della sconto portandolo a 10 per cento.

LUIGI BASSO

ALFREDO DUFUISSEAU

Le zeffe dei tempi evangelici

Nel 1886, che cosa? Ma sì, nel 1886, noi eravamo ancora ragazzi e l'assassino non era affatto adulto. Avevamo il nostro "L'Assis". Ma, in quel tempo, le tendenze dell'Internazionale incominciavano, anche in Italia, a determinarsi, a sapere in che cosa consistessero.

Ma, in quel tempo, noi eravamo ancora ragazzi, convinti, convintissimi che Turati e l'esiguo gruppo dei suoi compagni fossero nostri. E carino. Ma come! Noi eravamo alla vigilia della rivoluzione socialista, alla vigilia di abbattere la monarchia (naturalmente l'aggettivo vile precedeva sempre il sostantivo borghesia), noi non sapevamo che il recesso lo man, e quel tarantolo di Milano voleva incominciare con un metodo nuovo, e voleva lo scudo internazionale, l'azione proletaria.

Eravamo ammirabili di semplicità e ingenuità.

Noi eravamo, in massima, eravamo idealisti. Sì, capisco! Posto che la rivoluzione s'aveva a fare, occorre sempre tempo con i socialisti. Si farebbe l'annarella, per di più, e tutto sarebbe aggiustato.

E sa, come bevute di vino, dalla Spezia a Grosseto sul Tirreno e dal Veneto all'Abruzzo, sull'Adriatico, quando capitava Andrea Costa! Difatti la verità intera si beveva all'ingrosso, ma anche si andava in prigione all'ingrosso. Quando venne il 1894, e poi il 1898, noi eravamo già veterani delle persecuzioni politiche.

Noi sapevamo precisamente che cosa volevamo, ma per il nostro senso di giustizia e di libertà combattevamo con bella fede di cateumeni.

E le turle fatte alla polizia? Parole! funzionari d'allora, specialmente nelle provincie centrali, erano stati carbonari in gioventù, contro il governo del papa; ed avevano accettato un impiego nella Pubblica Sicurezza dal governo di sinistra, tanto per guadagnare qualche cosa, a vanda selupato mezza la vita nelle conglorie e nelle agitazioni, e quasi tutti secondo Garibaldi sino a Mentana.

Non erano affatto contenti del loro impiego e, quando potevano, el avvisavano di svignare: noi casi un po' gravi, qualcuno di noi stette nascosto varie ore nel... gabinetto del prefetto. Del resto è da credere che anche a Roma, anche a palazzo Braschi, preferissero la nostra fuga al nostro arresto, non foss'altro, per evitare le interrogazioni e le interpellanze di Imbriani, di Borio, di Costa.

Nel Belgio il movimento aveva preso sostanza e chiarezza di direttiva una decina d'anni prima e nel 1886

avrebbe uno degli episodi che erano allora di qualche importanza e che oggi hanno valore di curiosità.

Alfredo Dufuisseaux, "pamphletario" geniale, aveva scritto un opuscolo "Le Criticisme du Peuple".

Dufuisseaux, talento aristocratico e temperamento evangelico, scriveva imitando, spontaneamente, la prosa delle parabole cristiane. Egli arrivava, più che alla mente, al cuore degli operai.

Ma andate a Carlo comprendere ai reazionari cattolici del Belgio d'allora, che il socialismo ha in sé tutto quanto è vivo ed eterno nella dottrina di Cristo! Alfredo Dufuisseaux fu bellamente processato per "aver attentato alla forza delle leggi e alla sacra persona del re".

Essere processato ed essere condannato era l'ultima. Bisognava quindi salvarlo. L'entusiasta agitatore da molti anni di galera, bisognava farlo in barba alla polizia. Dufuisseaux si presentò ai giurati a piede libero. Ah! quei giurati, aristocratici e giuristi delle milizie, odiavano i socialisti di un odio africano. Il processo lo si faceva più forma; la condanna era sicura. E grave. Vi par nulla aver attentato alle leggi e aver offeso la sacra maestà di Leopoldo? Cleo de Merode non era ancora un personaggio aulico.

Si ritirarono i giurati. La polizia bloccò le porte; perché, appena pronunciata la sentenza, il reo sarebbe stato ammonettato; ma finché non era il verdetto, la polizia non poteva intervenire. Gli amici di Dufuisseaux lo condussero a Berna, un gatto nel caffè delle Assise. Tutti erano pronti. Di una sala del caffè si passava ad un altro caffè sotterraneo, che aveva l'uscita su una via laterale. C'era appena il tempo di travestirsi e salire sulla carrozza che aspettava. Ma Dufuisseaux, ingrato in una discussione, si lasciò andare ad uno sfogo d'entusiasmo socialista, e parlò, parlò, finché non rimase più tempo per travestirsi. E allora si dovette salire in vettura, così come s'era, ossia in abito da società e in cappello a cilindro. I socialisti, sempre in suo tempo essere e leganti, "puberos", come dicevano gli spagnoli.

Mentre scappava la campana annunciante il ritorno della gloria, la carrozza si metteva in moto, e la polizia dietro su altre carrozze. Troto, Galoppo. La vettura dei socialisti si imboccò un ponte girante, e lo passò, un minuto prima che giungessero gli inseguitori. Il ponte per un caso fortunato, gira per far passare un rimorchiatore; la polizia restava sull'altra riva.

Ma tutto era perduto egualmente, perché la polizia avrebbe telegrafato in ogni punto. Che fare?

C'è — almeno c'era — un Dio per i perseguitati politici. Il gruppo dei fuggiaschi s'imbatté in un tedesco, padrone di un cavallo da corsa "Cigarette". Quel signore non era affatto socialista; ma gli piacque l'idea di farla in barba alla polizia; e senza pensarci su attaccò "Cigarette" a un baroccino e via! verso la frontiera olandese. Passarono il confine dopo la mezzanotte.

Alfredo Dufuisseaux continuò a scrivere per il socialismo dall'esilio. Otto anni dopo egli rientrava in Belgio, eletto deputato del partito socialista operaio, già diventato una forza.

Oggi i socialisti belgi sono al governo insieme ai cattolici e faranno opera socialista "tout malgrè". I cattolici, nel 1886, erano i giurati che condannavano i primi socialisti.

Non bisogna perder la fede. S'io sapessi scrivere con la semplicità artistica ch'era la bella dote di Alfredo Dufuisseaux, vorrei scrivere un periodo per illustrare il proverbio vieto della gattina frettolosa che fa i miei cicchi.

I nostri compagni del Belgio non ebbero mai bambinesche impazienze.

F. T.

Abbonatevi alla "Difesa"

IL CARO-VIVERI

Il caro-viveri è senza alcun dubbio un fenomeno internazionale. Per è interessante conoscere in quali misura è risantito all'estero, specie nei confronti con l'Italia. A tal'uno di noi qui uno specchio degli aumenti del costo della vita e i numeri in cui si riferiscono sempre al prezzo all'ingrosso, dal 1913 fatto uguale a 100, al gennaio, la loro, dicono:

bre 1924 e gennaio 1925 per 11 anni. Questi si susseguono a seconda dell'altezza del loro indice fino al gennaio 1925. Tutte queste cifre sono fornite dalla Sezione Económico della Società delle Nazioni, e riportati nel "Forzano" mensile dell'Ufficio Internazionale del Lavoro "Revue Internationale du Travail" del gennaio all'aprile 1925.

Paesi	1913	Gennaio 1923	Gennaio 1924	Luglio 1924	Dicembre 1924	Gennaio 1925
Sud Africa	100	131	131	125	120	120
Germania	100	114	114	115	131	138
Stati Uniti d'America	100	156	151	147	152	160
Olanda	100	157	156	151	160	160
Canada	100	150	157	153	161	165
Svezia	100	163	161	157	168	169
Inghilterra	100	157	165	163	170	171
Svizzera	100	175	183	171	171	171
Australia	100	176	182	171	173	171
India	100	177	188	184	176	173
Spagna	100	170	178	182	198	191
Giappone	100	184	211	195	214	214
Danimarca	100	192	223	233	225	231
Norvegia	100	223	251	265	279	279
Francia	100	387	497	481	507	514
Belgio	100	434	580	566	579	579
Italia	100	576	574	507	640	657

Il lettore faccia specialmente un paragone fra il numero indice della Germania che ha perduto la guerra e l'Italia che l'ha vinta.

Come il lettore vede, in Italia la vita costa sei volte e mezzo di più di quel che costava prima della guerra.

Ora perché gli operai potessero vivere in una situazione un po' più normale per lo meno a quella del 1914, bisognerebbe che guadagnassero sei volte e mezzo di più.

Invece abbiamo di fronte a noi molti documenti che affermano il contrario, come ad esempio le statistiche del Bachì, del Prof. Mortara e della Camera di Commercio di Milano, ma noi vogliamo attenerci anche qui a documenti ufficiali e perciò spogliamo i nostri dati in un quadretto inserito nel "Conto del Tesoro", dove sono indicati i salari medi giornalieri rilevati dalla Cassa Nazionale-Infortuni.

In conformità quindi di tale documento abbiamo che, considerando uguali a 100 i salari medi del 1909-1913, il 1914 è di numero 195,36 equivalente ad un salario medio di Lire 3,54 al giorno, mentre abbiamo il numero 530,06 per il primo trimestre 1925, pari ad un salario medio di Lire 17,81.

Ora siccome dal 1913 il numero indice dei prezzi è passato da 100 a 657 a fine gennaio 1925, ed a 680 a fine marzo, è chiaro che il numero indice del salario dovrebbe dare 716 invece di 530 ed il salario dovrebbe essere di Lire 24,87 invece di 17,81.

Vediamo ora qual'è la situazione di una fra le principali industrie italiane: nella laniera. Per ora ci mancano i dati che si riferiscono alle altre.

I dati che diamo qui sono tratti dai bilanci pubblicati dalle singole Ditte:

Lanificio di Giarardo — Capitale sociale Lire 8 milioni; utili 1924 Lire 3.298.153,46; percentuali utili, 41,22.

Filatura di Tollegno — Capitale sociale, Lire 10 milioni; utili 1924 Lire 2.990.273,87; percentuali utili 29,90.

Manifattura Lane di Borgosesia — Capitale sociale, Lire 15 milioni; utili 1924 Lire 3.581.751,36; percentuali utili 23,87.

Lanificio di Stia — Capitale sociale Lire 2.700.000; utili 1924 Lire 609.724,54; percentuali utili, 22.

Pettinature Lane di Vercelli — Capitale sociale Lire 6 milioni; utili 1924 Lire 1.218.827,25; percentuali utili, 20,30.

Lanificio Rossi, Milano — Capitale sociale Lire 44.550.000; utili 1924 Lire 8.241.652,00; percentuali utili, 18,48.

Lanificio Varesi — Lombardo di Lodi — Capitale sociale Lire 5.100.000; utili 1924 Lire 811.068,08; percentuali utili, 10,01.

Lanificio Targetti — Milano — Capitale sociale Lire 10 milioni; utili 1924 Lire 1.293.169,52; percentuali utili, 12,93.

Come si vede, la percentuale degli utili "avanzata" da ogni singola Ditta è tutt'altro che trascurabile, specialmente quando si pensi che ogni Ditta non manca mai di procedere a svalutazioni e ad accantonamenti a fondo di riserva, prima di stabilire il dividendo agli azionisti.

Da tutti questi dati si arguisce che in Italia va bene per gli industriali e va male per gli operai.

Quando poi si pensi che questi ultimi non hanno più alcuna possibilità di fare udire la propria voce, perché ogni agitazione è stroncata, perché tutto ciò che era lega di resistenza, cooperativa di consumo e di lavoro, è stato sistematicamente distrutto, avremo il quadro esatto del modo col quale il fascismo serve la nazione.

Azgiungiamo al quadro la mancanza assoluta di ogni libertà di riunione, di stampa, di parola; le violenze continue contro le persone e le proprietà degli avversari, le feroci condanne, gli sfratti, le intimidazioni di ogni sorta, ed avremo il fascismo, annunziato fin che si vuole del tricolore, ma forcaiolo nell'anima, anti-liberale all'eccesso, anti-nazionale se per nazione intendiamo tutte le classi e non una classe sola.

Di qui la nostra avversione e la nostra lotta in nome della morale, della dignità umana, dello stesso amor di patria, contro il fascismo.

ROBUR.

Il nuovo Governo belga

Dopo una crisi durata quasi un bimestre, il Belgio ha finalmente ricostituito il suo Governo con 4 cattolici, 5 socialisti e 2 democratici.

E' sostanzialmente una collaborazione fra i socialisti e i democristiani che si è imposta, malgrado tutte le pregiudiziali e tutte le resistenze, perché risponde alla situazione reale del paese.

Al di sopra di tutte le teorie e di tutti i programmi massimi d'ogni o qualsiasi partito — osserva il "Lavoro" — sta un fatto che risalta agli occhi di chiunque consideri spregiudicatamente la realtà: ogni paese di Europa è diviso in due schiere, la plutocratica e la lavoratrice, comprese le classi medie.

La plutocrazia, che può contare sul capitale e sulle forze reazionarie, tende dappertutto a riversare sulla classe lavoratrice le spese della guerra e ad impedire quella intima intesa fra le nazioni europee che, rendendo possibile il disarmo, darebbe un colpo formidabile all'industria pesante e a tutti i parassitismi che su di essa vivono.

Per contrastare questo attacco non c'è che un mezzo: unirsi. Se i lavoratori si dividono in scuole, diritte a teologizzare sul paradiso, sia in questo o nell'altro mondo, essi sono battuti irremissibilmente. Solo scampo, l'unione.

Unione, si intende, mantenendo ciascuna schiera i propri ideali, che sono la sua ragion di vita, ma comprendendo che tutti questi ideali andrebbero sommersi quando la reazione prevalesse, comprendendo che su un terreno comune sul quale per parecchi anni, converrà lottare: gonfite a gonfio, sotto pena di essere disfatti tutti quanti.

Non tutti i cattolici, certamente, possono essere della partita. La storia del cattolicesimo è lì a provare che sempre ci furono dei cattolici fedeli allo spirito di libertà, di giustizia e di amore del Vangelo — sempre ci furono dei cattolici legati a Mammone, come il Vangelo stesso denomina ciò che oggi si chiama plutocrazia. Ci sono dei cattolici che, per condizione o per convinzione, appartengono al popolo, o al seno del cattolico che tengono le parti dei ricchi. Come questi ultimi riescono a conciliare il culto di Cristo con il culto del vitello d'oro è un enigma che non ci riguarda. A noi basta prendere nota del fatto innegabile di questa divisione, e constatare che dappertutto ci sono cattolici tipo Banco di Roma e cattolici tipo Partito popolare.

I quali ultimi vengono ad accordi col socialisti e con i democratici per creare una coalizione che rappresenta i lavoratori della città e della campagna e le classi medie.

Così nel Belgio, così in Prussia, così in altri paesi.

Il movimento è fatale, irresistibile al punto che comincia a determinarsi perfino in Francia dove pareva fargli ostacolo un acceso spirito anticlericale nascente da che il popolo non dimentica e non perdona ai cattolici di essersi, in maggioranza, accordati col Secondo Impero.

Sottoscrizione "Pró Difesa"

Alcimedonte Bonfigli — C. tanduva 65000

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle stannore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettrolitoterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA — DE —

MIGUEL CHIARA & Ir. Representantes e Importadores de

BICYCLETAS, MOTOCYCLISTAS E ACCESORIOS MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 3 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373 Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711 S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71 TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

VOJA de CHAPEÇOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

A POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI PALMA, DI COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI!

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %